

L'INTERVISTA

Il professor Rodotà: «Andare oltre la tolleranza»

Gay, il diritto all'identità sessuale

ROMA. Dopo la Russia, anche l'Irlanda ha cancellato mercoledì scorso la legge della vergogna. Che puniva - unico stato in Europa - con l'ergastolo l'omosessualità. In Europa e nel mondo si colgono molti segnali positivi: «Dall'iniziale fase di tolleranza verso la diversità, ci si sta avviando al riconoscimento pieno del diritto all'identità sessuale, come diritto fondamentale dell'uomo», osserva Stefano Rodotà, deputato e docente di diritto civile.

Molti i segnali positivi, ma il riconoscimento dei diritti svanisce in modo omogeneo nel mondo?

In modo omogeneo no. Però una serie di segnali ci indicano che le tendenze sono ovunque positive. Il fronte aperto da Clinton negli Usa, che gli ha guadagnato l'appoggio della comunità gay; la difficile partita sull'ammissione nell'esercito; la manifestazione di aprile a Washington, un milione di persone in piazza, la più grande che si è svolta negli Stati Uniti. Che segna il riconoscimento dei diritti anche nelle comunità chiuse, l'esercito appunto. Non solo quindi l'accettazione sociale, ma anche la rottura delle barriere da parte di chi diceva: bene, noi vi rispettiamo a condizione che non pensiate di poter entrare in alcune aree che vi sono precluse. In Danimarca e in California il riconoscimento delle coppie gay. Le tendenze legislative puntano al riconoscimento, pieno, dei diritti.

L'accettazione sul piano legislativo non comporta però automaticamente lo sradicamento del pregiudizio che crea discriminazione sociale. Quanto pesa il rovescio della medaglia?

Purtroppo ancora molto. Faccio un esempio: quando il Senato ha discusso e votato la legge contro la discriminazione e l'incitamento all'odio razziale, è stato presentato da Pds, Rete e Verdi, l'ordine del giorno che impegna il governo ad emanare misure urgenti affinché i cittadini oggetto di discriminazione e di aggressione per la loro identità sessuale, ricevano adeguata protezione e tutela. Una presa di posizione votata da tutti i partiti, Dc compresa, tranne il Msi e la Lega. Quindi, anche da noi c'è questa consapevolezza ed accettazione crescente dell'identità sessuale a livello legislativo, contemporaneamente però il pregiudizio rimane fortemente radicato. In questo ordine del giorno si parla di discriminazione e di difesa dalla aggressione fisica. Non mi stupisce il no del Msi, quello della Lega mi preoccupa.

Dalla tolleranza al diritto all'identità sessuale. Può spiegare la differenza fondamentale tra questi due passaggi?

Il diritto all'identità sessuale come diritto fondamentale della persona è stato sancito dalla Corte Costituzionale. Questo è il punto di partenza: non solo non è ammissibile la discriminazione, ma c'è qualcosa di più. Siamo oltre la fase difensiva: verso gli omosessuali non va esercitata la tolleranza, perché «diversi»; no, la loro condizione rientra in questo diritto - all'identità sessuale, quindi è la pienezza del riconoscimento ed ogni forma di discriminazione è illegittima, ogni stigmatizzazione va combattuta. Per questo l'ordine del giorno del Senato è importante. Ma allo stesso tempo mi inquieta che la Lega non si pronunci contro l'aggressione fisica agli omosessuali. I nove omicidi a Roma pongono il problema di una particolare attenzione e tutela che deve essere garantita. Che un movimento politico di una certa rilevanza, come la Lega, primo partito del Nord non si esprima contro le aggressioni ai gay è un piccolo tassello che la dice lunga sull'identità di questo movimento. Lo dico non per polemica verso la Lega, ma per mettere in luce i due fatti che abbiamo di fronte. Da una parte il rientro nella normalità istituzionale, con leggi che rompono barriere, dall'altra rimangono sacche di rifiuto che mi preoccupano perché ci troviamo di fronte in Europa a manifestazioni di intolleranza verso chi non è identificato immediatamente con un certo modello di normalità. Il rischio quindi che anche i gay rientrino, come storicamente è avvenuto nel passato, in questa specie di aggressività e concreta stigmatizzazione sociale è

elevato. I gay pongono da tempo il problema del riconoscimento di diritti anche a chi convive. Diritti, però, che vengono vietati anche alle coppie eterosessuali.

Ci sono alcuni diritti che è giusto riconoscere a persone che decidono di vivere insieme stabilmente. È una partita tutta aperta.

Un'obiezione. I diritti di chi sceglie di convivere sono materie estremamente delicate. In una coppia eterosessuale può esserci il rifiuto di alcune regole imposte invece dal matrimonio. E senza

dever è difficile reclamare diritti. Certo, per la coppia omosessuale la scelta della convivenza è obbligata. Come intervenire, e discriminare, all'interno delle convivenze?

Questo è il vero problema. Sono d'accordo quando si dice, penso alla famiglia di fatto eterosessuale, che è impossibile parificarla al matrimonio. Non per ideologia. Il legame matrimoniale comporta diritti e doveri che hanno alcune conseguenze, e la convivenza di fatto si ispira ad un'altra premessa. Ma non per questo non deve esserci nessun riconoscimento. Ci sono problemi, che

Non si tratta di una mera richiesta di solidarietà e tolleranza. Si tratta di abolire ogni sorta di discriminazioni e pregiudizi perché i gay siano considerati a pieno titolo persone e cittadini al pari di tutti gli altri, con diritti e doveri. Non a «Giornata dell'orgoglio gay». Iniziative e manifestazioni si svolgeranno in tutt'Italia, sull'onda, tra l'altro, dell'importante ordine del giorno approvato in questi giorni dal Senato, con il solo voto contrario di Msi e Lega. A Milano, Venezia e Palermo le manifestazioni assumeranno un valore simbolico. Un'anticipazione già c'è stata ieri nella città lagunare dove con due imbarcazioni oltre cinquanta manifestanti dell'Arci gay veneto hanno percorso il Canal

CINZIA ROMANO

grande, dalla stazione al ponte di Rialto. Nel capoluogo siciliano, invece, sarà celebrato un matrimonio gay. E a Milano battaglia contro la proposta votata in consiglio comunale da Lega e Msi di escludere le famiglie di fatto dalle case popolari. Entrerà in funzione, infine, sul territorio nazionale anche la prima Gayline telefonica. Ma come ridisegnare i diritti ed i doveri della persona gay? Ne abbiamo parlato con Stefano Rodotà. «Il diritto all'identità sessuale - dice Rodotà - come diritto fondamentale della persona è stato sancito dalla Corte costituzionale. Non solo non è ammissibile la discriminazione, ma c'è qualcosa di più: la pienezza del riconoscimento».

vanno dall'abitazione, all'assibilità di testimoniare nei confronti dell'altro, all'adozione, alla procreazione assistita che cominciano ad essere presi in considerazione. In molti paesi, su questi temi c'è la parificazione tra coppie di fatto e quelle fondate sul matrimonio. Per le famiglie di fatto si sta cercando una disciplina adeguata, anche se non identica a quella matrimoniale, proprio per rispettarne la scelta volontaria. Diversa la questione dei gay, giacché in tutti i paesi il vincolo matrimoniale richiede la differenza di sesso, altrimenti è nullo. Possiamo però utilizzare l'esperienza fatta sulle

coppie di fatto, eterosessuali, per vedere quali sono le situazioni giuridiche che possono essere riconosciute anche a coppie necessariamente di fatto, che sono convivenze stabili. Certo le questioni sono aperte.

Ma la legge sull'adozione esclude anche le coppie eterosessuali e i singoli. Siamo culturalmente preparati per parlare anche di adozioni da coppie gay? Non sono in gioco solo i diritti dei singoli, ma quelli di altri, i bambini appunto.

Oggi in molti paesi alla coppia stabile eterosessuale e alle

persone sole è riconosciuto il diritto ad adottare o di ricorrere alla procreazione assistita. E una coppia lesbica, anche in Italia, può ricorrere all'aspirazione artificiale, qualificandosi la donna che si presenta al medico, come sola. Ma così si elude il problema di queste coppie che vogliono accedere all'adozione, alla procreazione assistita proprio partendo dal riconoscimento di un rapporto stabile fra omosessuali. Questione più difficile, tutta aperta, non solo perché coinvolge i diritti di una terza persona, ma perché si scontra con la cultura finora dominante. Che oggi però viene messa in discussione da nuove ricerche di tipo pedagogico e psicologico. Non credo sia possibile ignorare l'esistenza di coppie gay stabili, riconoscendo quindi anche a loro i diritti che si stanno estendendo alle famiglie di fatto.

Insisto. Leggerire su temi che entrano nella vita delle persone non è estremamente rischioso? Pur animati da ottime intenzioni si possono combinare pasticci.

Sì, questo è il nodo delicatissimo. Un eccesso di legislazione è sicuramente un male. Ma in questo caso ci troviamo di fronte a delle persone che chiedono di intervenire per rimuovere ostacoli presenti nelle leggi vigenti. L'uso quindi dello strumento legislativo deve essere estremamente prudente, limitandosi a rimuovere le norme che limitano la libertà di scelta legata al diritto all'identità sessuale.

Il movimento gay ha camminato solo con le sue forze. Oggi trova attenzione ed interlocutori. Quali forze devono farsi una severa autocritica?

Non c'è dubbio che i gay all'inizio hanno potuto contare solo sulle loro forze, facendo tra l'altro un lavoro sostanzioso in campi importanti, come la prevenzione dell'Aids. Mi piace però ricordare il sindaco di Roma, Luigi Petroselli che negli anni Ottanta, con l'ostilità di gran parte del consiglio comunale, volle organizzare il primo convegno realizzato da un'istituzione sul problema dei gay, affidandone a loro la gestione. E Bologna con l'assegnazione ai gay dell'edificio del Cassero. Con qualche fatica quindi qualcuno si accorgeva di loro anche in tempi non sospetti. Devono fare autocritica in tanti, anche se la sinistra in questi anni ha scoperto il valore di questa differenza. Oggi con la comunità omosessuale va concordato un calendario di priorità, soprattutto a livello locale; va riconosciuta come un interlocutore politica, stabilendo con loro quali azioni concrete sono necessarie per rimuovere pregiudizi e discriminazione.

Grandi proclamazioni di diritti, ma poi contano di più le iniziative concrete che a livello locale le istituzioni mettono in piedi per garantirle. Il movimento gay è stato ben presente, soprattutto in questi ultimi dieci anni, nelle competizioni elettorali. Sembra che lo sia stato meno in quest'ultima tornata. E proprio al Nord, penso soprattutto a Milano dove è ben organizzata e strutturata la comunità gay, si è imposta la Lega, con la sua cultura di netto rifiuto della identità sessuale. Ancora, la pubblicità della «linea verde gay» è stata rifiuta da grandi giornali del Nord, come il Giorno e il Corriere della Sera, che invece accetta la pubblicità delle «linee calde». Una sottovalutazione del rischio da parte della comunità gay?

Certo, in passato maggiore era stata l'attenzione ai programmi, ai candidati di tutti i partiti. Credo che con i nuovi sistemi elettorali la comunità gay deve essere ancor di più vigile. Ma deve esserci anche un'attenzione dei governi locali che devono dare attuazione ai diritti. Le organizzazioni gay hanno agito politicamente, e questo fatto non può essere negato. Nel momento in cui ci si sposta decisamente sul terreno dei diritti, della non discriminazione, del riconoscimento pieno della differenza, i gay non fanno una battaglia, diciamo «corporativa», ma fanno una battaglia che contribuisce a definire come si costituisce la cittadinanza in questo scorcio di secolo.



Cambia qualcosa se vi diciamo che è omosessuale?

Può essere omosessuale la centralinista che vi passa le telefonate in ufficio. Il proprietario della libreria all'angolo o il vostro migliore amico. Sono omosessuali tre milioni di italiani. Se la notizia vi mette a disagio, o più semplicemente vi sorprende, è comprensibile: però adesso rilassatevi. Perché un omosessuale non morde, non cammina a testa in giù e non ha le orecchie a punta. E' una persona come tante che vive e lavora con voi. Non vi stiamo chiedendo di entrare nella testa e nel cuore di un altro per comprendere le sue scelte personali; ma di ammettere con serenità il diritto di non essere tutti uguali. Condividere la diversità non è necessario: rispettarla, sì. E' una scelta fondamentale per vivere in un mondo libero e civile. E' una scelta che ci riguarda tutti: indipendentemente dal sesso, colore, ideali e religione a cui ci sentiamo di appartenere. E' la scelta di superare il pregiudizio. E **ARCI GAY** a proposito di pregiudizi, cambia qualcosa se vi diciamo che chi ha scritto questa pagina è omosessuale?

Avete una giornata per pensarci.
LA GIORNATA INTERNAZIONALE GAY DEL 28 GIUGNO.